

*I due giornalisti scomparsi in Libano*

## **Nel caso Toni-De Palo altre accuse al Sismi**

**Il fratello di Graziella denuncia a Retequattro «I nostri agenti segreti hanno cercato di depistare le indagini»**

Che fine hanno fatto Italo Toni e Graziella De Palo? Sui due giornalisti scomparsi (lei collaborava con "Paese Sera") si torna a parlare, questa volta a Retequattro. Maurizio Costanzo ha intervistato, infatti il fratello della ragazza, Giancarlo, in una delle "sue" serate al Sistina di Roma, per conto dell'emittente privata.

A quattro anni di distanza dalla vicenda non vi è ancora la certezza che i due, partiti alla volta di Beirut per una inchiesta sul traffico clandestino delle armi, siano vivi oppure morti, anche se la seconda ipotesi appare sempre più verosimile. Alla trasmissione è intervenuto ieri sera anche il sen. Silvano Signori, socialista, sottosegretario alla Difesa. Il quale si è impegnato a fornire una risposta definitiva laddove tutti sembrano avere fallito. I magistrati italiani incaricati degli accertamenti sul caso non nascondono riserve sul Sismi, il nostro controspionaggio militare. Può avere depistato le ricerche.

Ciò per il semplice motivo che Toni e la ragazza, indagando sulla vendita di armi in Medio Oriente, si stavano interessando a un "affare" in cui è implicata anche l'Italia, considerata al quarto posto come paese produttore di strumenti di morte. Ha fatto capire Giancarlo De Palo: eravamo preoccupati per l'affidamento delle indagini al Sismi coinvolto nel "mercato". Infatti, vi è motivo di credere che proprio questo organismo potesse essere in precedenza tra coloro i quali erano interessati a che i due giornalisti non raggiungessero il loro scopo.

I fatti, stando al racconto di Giancarlo, possono essere così riassunti. Ai primi del settembre '80 vi è la sparizione di Graziella e di Italo nel Libano. Non appena i familiari si rendono conto che sono proprio irreperibili, sporgono denuncia all'Interpol e al ministero degli Esteri. Riescono a farsi ricevere da Giovanni Spadolini e da Emilio Colombo (ascoltati mercoledì scorso anche dal Giudice istruttore Renato Squillante). Riescono a parlare con Sandro Pertini, il quale si adopera in loro favore. Ottengono persino un colloquio con Arafat, leader dell'Olp, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina nel cui settore ebbe inizio l'avventura di Toni e della De Palo. Si è abbastanza convinti, oggi che i due giornalisti siano spariti di scena in un territorio (tra Nabatieh e Beaufort) controllato dai feddayn.

L'incontro con Arafat si era reso necessario ha affermato Giancarlo quando si è avuto il sospetto che il Sismi stava depistando l'inchiesta, dopo contatti presi con i due ufficiali del servizio di sicurezza, Santovito e Giovannone. Il Sismi sembrava svolgere trattative (per il rilascio di Graziella la quale, secondo alcune fonti, era ancora viva. Ndr), ma nel contempo stava creando una falsa pista asserendo che mia sorella si trovava in un luogo (in zona falangista. Ndr) dove Graziella non poteva mai essere stata».

«Mi sono accollato - ha proseguito Giancarlo De Palo - l'onere di un'accusa che non è mai stata smentita. E stata mossa il 10 giugno scorso, durante una conferenza stampa tenuta al Palazzo di Giustizia a Roma, la sede più idonea.

Ripeto quelle parole: io accuso il ministero degli Esteri italiano nella persona del suo segretario generale, Francesco Malfatti di Montetretto, membro di diritto del Cesis, e il Sismi del generale Giuseppe Santovito e del colonnello Stefano Giovannone di essere obiettivamente complici della sparizione di mia sorella in Libano, per l'omertà e la copertura fornite ai responsabili del sequestro e

per aver condotto l'inchiesta e la trattativa per la liberazione in modo criminale, oscuro e deviante. A distanza di quattro mesi nessuno ha risposto».

"Voglio la verità - questi i concetti espressi da Giancarlo - voglio riavere mia sorella, o viva o morta. Non veniamo a sollevare un caso già chiuso, ma a riproporre un caso sempre aperto, essendo tuttora in corso un'inchiesta della magistratura (...). Le parole che ho detto potrebbero sembrare un oltraggio allo Stato, ma non è così. Noi italiani dobbiamo abituarci a distinguere e a separare: siccome nello Stato è presente la mafia, vanno separati gli esponenti mafiosi dalla parte sana...».

Franco Tintori  
Paese Sera, 24 01 1984